BACCHILIDE E TIMOCREONTE CONTRO TEMISTOCLE

1. Nel ditirambo 18 Snell-Maehler di Bacchilide, così inizia la risposta del re Egeo alle domande allarmate dei cittadini, frettolosamente convocati in assemblea:

Νέον ἦλθε(ν) δολιχὰν ἀμείψας
κᾶρυξ ποσὶν Ἴσθμίαν κέλευθον·
ἄφατα δ' ἔργα λέγει κραταιοῦ
φωτός (vv. 16-19).

Egeo, poi, si limiterà a riferire in discorso indiretto le parole dell'anonimo araldo sulle imprese dell'altrettanto anonimo eroe, cioè Teseo, compiute contro personaggi come Sini, la scrofa di Cremmione, Scirone, Cercione, Procopte: esseri che, recando noia ai viandanti, infestano il territorio attico ai confini con la Megaride (1). Alcuni di questi rivali di Teseo sono in realtà eroi positivi per i Megaresi, e perciò la loro soppressione è un atto di ostilità contro Megara, il riverbero mitico della rivalità storica fra Atene e Megara (2). Teseo in queste vicende è dunque caratterizzato come il paladino dei confini e dei diritti attici, e soprattutto come avversario dei Megaresi: eroe nazionale attico in quanto demiurgo mitico del sinecismo, Teseo si conferma benemerito della patria come antimegarico.

Più di un secolo avanti, in una agitata assemblea, un altro 'padre della patria' — ma storico —, lo statista e poeta Solone, aveva finto di essere lui stesso un araldo, giunto dall' "amabile Salamina" per invitare i concittadini a riscattare l'isola dai Megaresi. L'elegia solonica, che doveva segnare la ripresa della lotta contro gli acerrimi nemici e ormai tradizionali avversari, aveva infatti questo memorabile esordio:

(1) Cfr. H. Herter, Theseus, RE, Supplb. 13 (1973), 1061-80. Il ditirambo è databile fra 480 e 470 a.C., come dedusse A. Severyns, Bacchylide. Essai biographique, Liège 1933, 60 sgg.

(2) Cfr. A. Brelich, Theseus e i suoi avversari, "Studi e materiali di storia delle religioni" 27, 1956, 136-141, e L. Piccirilli, Μεγαρικά. Testimonianze e frammenti, Pisa 1975, 97-103 (per Scirone).

Αὐτὸς κῆρυξ ἦλθον ἀφ' ἡμερτῆς Σαλαμῖνος
κόσμον ἐπέων ὧδὴν ἀντ' ἀγορῆς θέμενος

(fr. 2, 1-2 Gentili-Prato) (3).

La ripresa nel ditirambo bacchilideo del motivo solonico dell'araldo non sarà occasionale (4), proprio perché anche qui sono descritte gesta anti-megariche. Del resto un simile souvenir poteva essere favorito da altre peculiarità attiche del mito teseico, quelle che legavano l'eroe proprio a Salamina: da quest'isola per esempio egli avrebbe preso i nocchieri per la spedizione contro il Minotauro (5).

Ma perché questo ricordo sottorano del precedente soloniano in un componimento dedicato a Teseo? Soltanto per il desiderio di unire i due esempi canonici di paladini di Atene? Conviene considerare attualità storica e intento apologetico del brano.

In quegli anni, si sa, la figura di Teseo serviva da pretesto ideologico per concrete lotte politiche, in particolare fra Temistocle e Cimone (6). In questo ditirambo, ed anche nell'altro per Teseo, il 17, Bacchilide dovrebbe rendere omaggio a Cimone, benemerito di Teseo in quanto traslatore delle sue ossa da Sciro con una solenne pompé nel 476/5, quando all'eroe veniva eretto un tempio nell'agorà (7). I due ditirambi dunque, sotto la veste di Teseo, dovrebbero celebrare in realtà le gesta di Cimone.

(3) Sull'episodio vd. L. Piccirilli in: Plutarco, La vita di Solone, a cura di M. Manfredini e L. P., Milano 1977, 130 sgg., e per la datazione L. P., Solone e la guerra di Salamina, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" s. III 8, 1978, 1-13. Il distico di apertura di questa elegia fu ben presto e variamente riecheggiato: forse dall'opposta sponda megarica, come parrebbe dai vv. 886-7 della silloge teognidea, μηδὲ λίην κήρυκος ἀν' οὐς ἔχε μακρὰ βοῶντος / οὐ γὰρ πατρώας γῆς πέρι μαρνάμεθα; e certo da Pindaro che presentava così ambiziosamente la sua vocazione panellenica in un ditirambo patriottico per Tebe: ἐμὲ δ' ἔξαιρετον κάρυκα σοφῶν ἐπέων / Μοῖο ἀνέστασ' Ἑλλάδι καλλιχόρῳ (fr. 70b, 18-20 Snell).

(4) Sebbene la figura dell'araldo fosse già presente nella narrazione di eventi riguardanti Teseo: per l'annuncio intempestivo del suo ritorno da Creta nell'Egeo di Simonide, fr. 56 Bergk (scolio a Sofocle, Aiace 740).

(5) Cfr. Herter, cit. 1104.

(6) Per la figura di Teseo nella propaganda di Cimone e Temistocle vd. A. J. Podlecki, Theseus and Themistocles, "Rivista storica dell'Antichità" 5, 1975, 1-24.

(7) Lo ha mostrato di recente J. P. Barron, Bakchylides, Theseus and a woolly cloak, "Bulletin of the Inst. of Class. Studies of the Univ. of London" 27, 1980, 1-8. L'ipotesi, almeno per il ditirambo 17, non è nuova. Vi si narra un episodio della spedizione alla volta di Creta: Teseo, per difendere la vergine Eribea, non esita ad accettare la sfida di Minosse, a provare cioè la sua origine divina immergendosi temerariamente in mare. Già Th. Zielinski, Bacchylidea, "Eos" 5, 1898-99, 32-38 (ma lauguratamente non menzionato da Barron), vi scorgeva l'esaltazione del prudente Cimone, il figlio del vincitore di Maratona, magari contrapposto all'intemperante Pausania, e per il ruolo svolto da Teseo e per l'ambientazione della del ditirambo.

ne come 'nuovø Teseo'. Ma 'nuovo Teseo' pretendeva di essere pure l'astuto Temistocle; il quale, anzi, ambiva presentarsi allo stesso tempo anche quale 'nuovo Solone', e perciò legato a Salamina (8). La continuità fra Temistocle e Solone, ravvisabile in particolari di linea politica e culturale, era forse intenzionalmente sottolineata attraverso il discepolato di Temistocle presso Mnesifilo, a sua volta erede 'spirituale' della sophia solonica (Plut., Vita Them. 2, 6) (9).

Ecco, inserendo nel ditirambo che descrive gesta di Teseo un'allusione anche a Solone araldo da Salamina, Bacchilide adoperava uno degli argomenti della propaganda temistoclea, ma sfruttandolo a favore di Cimone (10): è Cimone che qua viene inteso contemporaneamente come Teseo e Solone aggiornati (11).

2. Temistocle ebbe un avversario irriducibile e impietoso nel poeta Timocreonte di Rodi. Mordace e pronto all'autoaccusa pur di colpire l'avversario, Timocreonte bollò Temistocle per venalità e filomedismo, con estro archilocheo, senza reticenze (12). Il suo era anche un rancore personale, come spiega il frammento più esteso che di lui sia pervenuto (727 Page): perché, quand'era in esilio, Temistocle, corrotto da un compenso di tre talenti, non lo aveva fatto rientrare in patria, a Ialiso, e si era allontanato per compiere le sue imprese: far rientrare arbitrariamente alcuni profughi, bandirne altri, uccidere altri ancora. L'invettiva contro Temistocle sfrutta fraseologia solonica. Solone infatti, com'egli stesso affermava nei giambi del fr. 30 Gentili-Prato (36 West), si era premurato di ricondurre nella loro patria, Atene, quegli sfortunati concittadini venduti schiavi o esuli per necessità all'estero, e aveva liberato quanti in

(8) Cfr. L. Piccirilli, *Artemide e la metis di Temistocle*, "Quaderni di storia" 13, 1981, 143-166, specie 152-154.

(9) Puntuali rilievi in G. Ferrara, *Temistocle e Solone*, "Maia" 16, 1964, 55-70.

(10) E' possibile che l'evocazione del solonico keryx sia stata dettata anche dall'omaggio ad un altro esponente della cerchia cimoniana, quel Callia della famiglia dei Kerykes cui andò sposa la sorellastra di Cimone, Elpinice (Corn. Nep., Vita Cim. 1, 3 e Plut., Vita Cim. 4, 8). Per altre allusioni ai nomi di familiari di Cimone vd. Barron, art. cit. 1-2.

(11) Temistocle fu molto probabilmente il vittorioso corego delle perdute Fenicie di Frinico (del 476 a.C.), da cui dipendevano i Persiani di Eschilo (del 472), come informa lo scoliasta al v. 1. Con i Persiani non a caso questo ditirambo mostra significative congruenze tanto tematiche che lessicali (cfr. Il ditirambo XVIII di Bacchilide: dialogo ed enigma, "Maia" 34, 1982, 131-137, a n. 8): segno, si può congetturare, di un comune modello nato nell'entourage temistocleo, al quale però Bacchilide reagisce.

(12) Per la polemica di Timocreonte con Temistocle vd. C. M. Bowra, *Greek Lyric Poetry from Alcman to Simonides* (1961²), trad. it. Firenze 1973, 514-28, e da ultimo N. Robertson, *Timocreon and Themistocles*, "Am. J. Philol." 101, 1980, 61-78.

patria erano schiavi per debiti (13). Ecco una sinossi dei due brani (sono graficamente evidenziate le espressioni confrontabili):

... ἐπεὶ Θεμιστοκλῆν ἤχθαρε Λατώ,
 ψεύσταν ἄδικον προδόταν, ὃς Τιμοκρέοντα ξείνων ἐόντα
 ἀργυρίοισι κοβαλικοῖσι πεισθεὶς οὐ κατᾶγεν
πατρίδ' Ἰαλυσὸν εἴσ(ω),
 λαβῶν δὲ τρί' ἀργυρίου τάλαντ' ἔβα πλέων εἰς ὄλεθρον.
 τοὺς μὲν κατάγων ἀδίκως, τοὺς δ' ἐκδιώκων, τοὺς δὲ
 καίνων (Timocr. fr. 727, 4-10 Page).

πολλοὺς δ' Ἀθήνας, πατρίδ' ἐς θεόκτιτον,
ἀνήγαγον πραθέντας, ἄλλον ἐκδίκως,
 ἄλλον δικαίως, τοὺς τ' ἀναγκαίης ὑπο
 χρειοῦς φυγόντας, γλωσσαν οὐκέτ' Ἀττικὴν
 ἰέντας, ὡς ἂν πολλαχῆ πλανωμένους,
 τοὺς δ' ἐνθάδ' αὐτοῦ δουλίην ἀεικέα
 ἔχοντας, ἦθη δεσποτῶν τρομευμένους,
 ἐλευθέρους ἔθηκα (Sol. fr. 30, 8-15 Gent.-Pr.) (14).

Con questo petulante ma abile montaggio Temistocle, preteso continuatore dell'opera soloniana, risulta sì un Solone, ma a rovescio!

Università di Bari

ONOFRIO VOX

(13) L'abduzione di cui Solone è fiero potrebbe essere a sua volta esemplata sulle gesta di Teseo: fu lui il primo ateniese a riportare in patria dei concittadini sfortunati, quei giovani 'venduti', destinati al Minotauro. Per le fonti letterarie arcaiche su Teseo vd. Herter, cit. 1045 sgg.

(14) Oltre alle espressioni similari rilevate, è da notare l'anafora simile: in Timocreonte τοὺς... τοὺς... τοὺς, in Solone ἄλλον... ἄλλον/τοὺς... τοὺς. Inoltre Timocreonte qualifica Temistocle come ψεύσταν ἄδικον προδόταν (v. 5), ancora una volta rovesciando Solone che aveva affermato nello stesso frammento il proprio comportamento sincero, giusto, leale, soprattutto ai vv. 16-17: ταῦτα μὲν κράτει, / ὁμοῦ βίαν τε καὶ δίκην ξυναρμόσας, / ἔρεξα καὶ διήλθον ὡς ὑπεσχόμεν (cfr. fr. 29b, 6 Gent.-Pr. = 34, 6 West). Ancora, per l'insistenza sulla sete di danaro di Temistocle, ed in particolare per ἀργυρίοισι κοβαλικοῖσι πεισθεὶς del v. 6, si può confrontare la ben nota polemica solonica contro l'avidità di taluni suoi concittadini: in particolare si possono ricordare locuzioni amate da Solone come χρήμασι πειθόμενοι ο ἀδίκους ἔργμασι πειθόμενοι / πειθόμενοι rispettivamente nei fr. 3, 6; 1, 12 e 3, 11 Gent.-Pr. (ma per stilemi confrontabili vd. M. Vetta in: Theognis. Elegiarum liber secundus, ed. M. V., Romae 1980, p. XLVI).